

BIBLIOTECA CIVICA GAMBALUNGA  
ASSOCIAZIONE CULTURALE O.L.P. ONE LABOUR PARTY  
RAFFAELLI EDITORE



Sul ritorno di  
**PLETONE**

RAFFAELLI EDITORE

SILVIA RONCHEY

## GIORGIO GEMISTO PLETONE E I MALATESTA

### Le spoglie di Pletone

Il Rinascimento fiorì, letteralmente, sui cadaveri degli ultimi sapienti bizantini. Lo scheletro di Giorgio Gemisto Pletone, come sapete bene, è murato nel fianco del Tempio Malatestiano, avvolto in un tappeto di lana purpurea, con accanto la sua cappa di tafetà nero. A far portare in Italia le spoglie di Gemisto per deporle a Rimini era stato Sigismondo Pandolfo Malatesta, durante l'ultima crociata contro i turchi, condotta nel Peloponneso tra il 1464 e il 1466<sup>1</sup>.

“Sigismondo, capo di ogni malizia e anima avvelenata”, era stato il grande nemico del papa umanista, Pio II. Nella primavera del 1462 era stato riconosciuto colpevole di eresia e condannato. Il suo ritratto era stato pubblicamente bruciato, narrano i *Commentarii* di Enea Silvio, “in due luoghi diversi, davanti alla scalinata della basilica di San Pietro e in Campo de' Fiori, essendo stato accertato che egli non credeva nella vita futura e che con lingua pervicace e insolente affermava che l'anima muore insieme con il corpo”<sup>2</sup>. Ma due anni dopo, a prezzo di gravi perdite territoriali, Sigismondo Malatesta aveva ottenuto dal pontefice la riabilitazione e la nomina a capitano generale delle forze di terra della spedizione antiturca alla quale Enea Silvio intendeva partecipare di persona. Dunque la straordinaria opportunità di rivendicare, insieme a quelli della cristianità, i suoi propri diritti ereditari sulla Morea<sup>3</sup>.

1. Cfr. C. Ricci, *Il Tempio Malatestiano in Rimini*, Roma-Milano 1924 e Rimini 1974<sup>2</sup>, pp. 291-295; C. Muscolino, *Il Tempio Malatestiano di Rimini*, Ravenna 2000, p. 23 e n. 9.

2. Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii*, VIII 3, pp. 1558-1559 Totaro.

3. I. Tonini, in *Storia civile e sacra riminese*, V. *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, Rimini 1882, p. 301, riporta le parole della Cronaca Universale quattrocentesca di

### Tommaso Paleologo

Secondo le cronache bizantine, nel luglio del 1460 una galera veneziana salpò da Porto Longo, presso Pilo, e risalì la costa occidentale del Peloponneso. Aveva a bordo l'ultimo erede al trono di Bisanzio, il despota di Morea Tommaso Paleologo, con la moglie Caterina, i tre figli Manuele, Andrea e Zoc, che avevano rispettivamente sette, cinque e dodici anni, e il loro pedagogo<sup>5</sup>. Dopo la caduta di Costantinopoli, avvenuta sette anni prima, il porfirogenito Tommaso si era battuto contro i Turchi per difendere le ultime roccaforti bizantine della Morea e contenderle all'altro fratello sopravvissuto, Demetrio. Ma ora che il Peloponneso capitolava dinanzi alle superiori forze turche Demetrio era passato al sultano<sup>6</sup>.

Tommaso era probabilmente malato. La nave lo sbarcò nell'isola albanese di Santa Maura, poi nel protettorato veneziano di Corfù<sup>7</sup>. Lì sua moglie si chiuse in convento, mentre i suoi figli venivano affidati all'educazione imperiale del pedagogo. Intanto ad Ancona aspettava ansiosamente Tommaso il suo fedele cortigiano e consigliere politico di sempre, ora divenuto cardinale "orientale" della curia romana: Bessarione. A Roma ad attenderlo c'era un altro grande umanista: Enea Silvio Piccolomini, già segretario dell'imperatore Federico III, poi divenuto avventurosamente papa, come si è detto, sotto il nome di Pio II.

5. Sui tre figli di Tommaso e Caterina cfr. PLP (= *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, ed. E. Trapp, Wien 1976-1996), nr. 21364, 21426 e 21342; sugli ultimi esponenti della famiglia regnante bizantina cfr. anche A.Th. Papadopoulos, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259-1453*, München 1938, fotorist. Amsterdam 1962, nr. 65-69.

6. Sulle vicende precedenti alla fuga di Tommaso, le contese insanabili che lo avevano opposto tra il 1449 e il 1460 al fratello Demetrio e il passaggio di quest'ultimo alla parte turca, vd. G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città Toscane con l'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze 1879, pp. 485-486, con ampie indicazioni; cfr. anche A. Zakythinos, *Le despotat grec de Morée*, I. *Histoire politique*, Paris 1932 e London 19752, pp. 241-284, in part. 261 sgg.; W. Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997, pp. 802-803; P. Schreiner (ed.), *Die byzantinischen Kleinchroniken II*, CFHB XII/2, Wien 1975, pp. 493-494; PLP, nr. 21470, con fonti e bibliografia.

7. Documenti corciresi attestano che Tommaso fu ospitato nel monastero di Cristo Pantokrator a Chlomos: v. N. Stamatopoulos, *Old Corfu. History and Culture*, Corfu 1978<sup>2</sup>, p. 123.

colare nel saggio che ho pubblicato due anni fa nella *Byzantinische Zeitschrift* con il seguente titolo: *Malatesta/Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*<sup>10</sup>. Sullo stesso argomento, se posso confessarvelo, sto scrivendo un libro, che dovrebbe uscire per Rizzoli il prossimo anno.

### Il “salvataggio occidentale” di Bisanzio

Ciò che stasera possiamo e dobbiamo dire, in breve, è che il piano di “salvataggio occidentale di Bisanzio” mirava a un obiettivo preciso, concreto e circoscritto: la costituzione sotto il protettorato dell'Occidente di un nuovo stato bizantino, un'enclave cristiana nel Mediterraneo ormai quasi interamente islamizzato, di cui Tommaso Paleologo sarebbe stato sovrano. Secondo gli intenti dichiarati dai documenti pubblici e dagli scritti privati di Enea Silvio, la rifondata basileia avrebbe avuto il suo centro ideale nella sede di Pietro (che si sarebbe geminata in sede di Pietro “e Paolo”, secondo lo schema rituale e simbolico riflesso nelle ultime committenze artistiche di Pio II<sup>11</sup>) e la sua testa di ponte strategica nel Peloponneso, funzionale ai disegni geopolitici degli stati coinvolti così come agli specifici interessi economici veneziani.

(Va specificato in effetti che per Venezia la caduta di Costantinopoli del 1453 non fu realmente significativa, anzi, poté apparire quasi utile. Ma i veri interessi della Serenissima furono danneggiati irreparabilmente dalla perdita dei presidi in Morea nei due decenni successivi, come testimonia peraltro l'accanimento bellico dei dogi in loro difesa, non paragonabile certo al cinico attendismo osservato alla caduta di Costantinopoli<sup>12</sup>.)

L'obiettivo della crociata indetta da Pio II era quindi il Peloponneso. Ciò che proponevano le risoluzioni di Mantova era riconquistare ai turchi la Morea e la sua capitale Mistrà. La formula

10. S. Ronchey, *Malatesta /Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, “Byzantinische Zeitschrift” 93 (2000), fasc. II, pp. 521-567.

11. Cfr. Ronchey, *Malatesta /Paleologhi* cit., pp. 539-40 con note e bibliografia.

12. Cfr. Setton, *The Papacy and the Levant* cit., II, pp. 247-257, 276-303, 317-328, con fonti e bibliografia.

politica della nuova Bisanzio avrebbe dovuto essere ben diversa da quella della basileia multi-etnica e plurinazionale che si era gradatamente ristretta, fino quasi a estinguersi, nei secoli precedenti. La nuova enclave greco-cristiana nel dominio turco, ridotta ma politicamente determinante, sarebbe stata improntata al modello di città-stato, a metà tra la polis ellenica e la signoria rinascimentale italiana, che gli scritti politici di Gemisto/Pleton e della scuola di Mistrà avevano elaborato secondo uno schema solo apparentemente utopistico<sup>13</sup>.

### Unionismo e sincretismo

In questo senso, il decreto di unione pronunciato da Bessarione vent'anni prima al concilio di Ferrara-Firenze era stato un episodio di vera Realpolitik. La *Kebre*, la "svolta" di Bessarione a Firenze, era stata un atto di opportunità politica e infedeltà teologica<sup>14</sup> (come rilevato dai prelati contemporanei antiunionisti, e anche in seguito da parte laica, ad esempio da Edward Gibbon<sup>15</sup>). E non era certo stato compiuto avventuristicamente. Il frutto del concilio, fin dall'inizio così discusso e poco seguito ed effettivamente poi risultato così inefficace nello sviluppo della storia, era indubbiamente essenziale al processo allora in fieri, che avrebbe dovuto riunire non solo le due chiese, ma la sovranità della prima

---

13. Sulla questione vd. anzitutto A. Pertusi, *In margine alla questione dell'umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pleton*, "Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici" 15 (1968), pp. 101-104.

14. Cfr. S. Ronchey, *Bisanzio veramente "volle cadere"? Realismo politico e avventura storica da Alessio I Comneno al Mediterraneo di Braudel*, "Quaderni di Storia" 52 (luglio/dicembre 2000), pp. 137-158; Ead., *La Realpolitik bizantina rispetto all'Occidente dall'XI al XV secolo*, in *Purificazione della memoria*. Convegno storico (Arezzo, Palazzo Vescovile, 4-11-18 marzo), Arezzo 2000, pp. 181-186.

15. Che icasticamente annota, come sempre intuendo con sorprendente chiarezza la verità: "Certo è che nessuna delle parti poteva essere convinta delle ragioni dell'altra. Il pregiudizio può essere dissipato dalla ragione, uno sguardo superficiale corretto da una visione più chiara e perfezionata. Ma quei vescovi e quei monaci avevano imparato fin dall'infanzia a ripetere una formula di misteriose parole, e il loro onore nazionale e personale era legato alla ripetizione di quelle parole", in E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, trad. it., Torino 19872, III, pp. 2747-2748.

è della seconda Roma in un'unica entità di diritto, la cui costituzione veniva data per certa.

Vorrei ricordare le parole pronunciate da Bessarione già l'8 ottobre 1438, nell'orazione inaugurale *Pro pace* tenuta a Ferrara: "Il bene non consiste solo nell'ottenere vittoria quando si possiede la verità, ma anche *nel perdere bene, che è lo stesso che vincere*; ed anzi si potrebbe dire che è un bene maggiore, poiché è più vantaggioso ricevere un beneficio che farlo, ascoltare che parlare, *essere liberati che liberare dall'errore gli altri*"<sup>16</sup>. Il rinnegamento dell'unione da parte del clero greco antilatino rimasto sotto il dominio turco era stato certo messo in conto, ma non costituiva un ostacolo significativo, se si guarda al vero fine del compromesso attuato nel 1439 da Bessarione con il papato: fornire alla "Nuova Bisanzio" una piattaforma ideologica, una formula religiosa non solo "mista", ma sincretistica, ispirata alle dottrine della scuola di Mistrà e cioè, in ultima analisi, al platonismo del filosofo di cui Bessarione era l'allievo più intelligente: appunto Giorgio Gemisto Pletone.

Durante il concilio di Firenze, è riferito dalle fonti greche, Pletone affermava che tutto il mondo entro pochi anni avrebbe accolto una sola medesima religione con un solo animo, una sola mente e una sola predicazione. "Cristiana o maomettana?", gli chiesero. "Nessuna delle due", rispose, ma simile a quella dei gentili". Far rivivere i testi e i riti pagani avrebbe portato, riteneva Pletone, a un credo universale senza differenze di setta. "Solo quando Maometto e Cristo saranno dimenticati", aveva detto, "la verità vera splenderà su tutte le terre del mondo"<sup>17</sup>. Tenendo presente sia il

16. Cfr. L. D'Ascia, *Bessarione al Concilio di Firenze: umanesimo ed ecumenismo*, in G. Fiaccadori (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994), Napoli 1994, p. 70.

17. "Audivi ego ipsum Florentiae, venit enim ad concilium cum Graecis, asserentem unam eandemque religionem, uno animo, una mente, una praedicatione universum orbem paucis post annis suscepturum. Cunque rogassem Christine an Machumeti, neutram, inquit, sed non a gentilitate differentem.[...] Percepi etiam a nonnullis Graecis, qui ex Peloponneso huc profugerunt, palam dixisse ipsum anteaquam mortem obisset, iam fere triennio, non multis annis post mortem suam et Machumetum et Christum lapsum iri, et veram in omnes orbis oras veritatem perfulsuram": Giorgio di Trebisonda, *Comparationes philosophorum Aristotelis et Platonis*, per Jacobum

piano strategico del papa umanista e dei suoi seguaci filellenici, sia l'ideologia di Gemisto e degli ultimi platonici bizantini di Mistra, potremmo chiederci: che cosa sarebbe diventato il cristianesimo, se il piano di Pio II e Bessarione non fosse fallito? Probabilmente qualcosa di simile, per costruzione intellettuale, a quello che in architettura è il Tempio Malatestiano di Rimini, così come anche il duomo di Pienza: una cattedrale cristiana che proietta l'ombra di un tempio pagano, come ha dimostrato dopo anni di rilevazioni aeree lo studioso tedesco Jan Pieper, alla luce della luna piena, nelle notti della giusta congiunzione astrale<sup>18</sup>.

### Cleopa Malatesta

Quarant'anni prima del viaggio per mare di Tommaso Paleologo e di quell'ultima, ridotta corte imperiale bizantina verso Ancona, nel 1420 lo stesso itinerario era stato compiuto in senso inverso, tra la costa adriatica dell'Italia e il Peloponneso, da un'altra galera veneziana, che trasportava un'esile, bionda e giovanissima aristocratica italiana, Cleope Malatesta, promessa sposa dell'allora despota di Morea, Teodoro II, fratello maggiore di Tommaso Paleologo, e dunque futura cognata di quest'ultimo<sup>19</sup>. Il papa allora

---

Pentium de Leuco, Venetiis 1523, fotorist. Frankfurt a. M., 1965. Il testo latino può leggersi anche in F. Garin, *Il platonismo come ideologia della sovversione europea*, in E. Hora e E. Kessler (a c. di.), *Studia Humanitatis. Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*, München 1973, p. 117. Cfr. inoltre Gennadio Scolario, cit. in M. Neri, *G.G. Plotone. De differentiis*, I, Rimini, Raffaelli, 2001, p. 36; e vd. F. Masai, *Pléthon et le platonisme de Mistra*, Paris 1956, p. 381, n. 1; E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 93-94; Id., *Lo zodiaco della vita: la polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1996, p. 65.

18. Cfr. J. Pieper, *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*, trad. it., Stuttgart/London 2000.

19. Su di lei v. A.Th. Papadopoulos, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen* cit., nr. 91; PLP I/9, 72, nr. 21385, con bibliografia aggiornata; cf. anche J. W. Barker, *Manuel Palaeologus 1391-1425: A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, NJ 1969, pp. 348 s. e n. 95; Zakythinos, *Le despotat grec de Morée* cit., I, pp. 188-189 e 351-352; II 341. I temi della relazione inedita di S. Runciman al Congresso Bizantino di Ocrida del 1961 (cfr. *Actes du XIIe Congrès International d'Etudes Byzantines*, II [Beograd 1964] 258) sono ripresi in S. Runciman, *The Marriages of the Sons of Manuel II*, "Rivista di Studi Bizantini e Slavi" 1 (1980), pp. 278-280 e S. Runciman, *Mistra, Byzantine Capital of the Peloponnese*, London 1980, pp. 66-81.

era Martino V e Bessarione, cortigiano del padre di Tommaso e Teodoro, Manuele II, non viveva ancora in Italia ma nella capitale della Morea, dove Cleopa sarebbe morta misteriosamente nel 1433. Bessarione, che era suo grande amico, le avrebbe dedicato una accorata quanto enigmatica poesia funebre, destinata a essere inscritta sulla sua tomba e recentemente ritrovata nel manoscritto autografo della biblioteca Marciana in cui il grande intellettuale bizantino raccolse i suoi scritti giovanili: il codice Marciano greco 533<sup>20</sup>.

Cleope Malatesta, poi Cleòpa Paleologina, era figlia adottiva di Carlo Malatesta, capo della grande famiglia dei signori di Rimini, strettamente imparentato con i Gonzaga e gli Este ed eminenza grigia della politica di Mantova nonché persona di fiducia del governo di Venezia, dove manteneva una dimora. Cleope era inoltre direttamente imparentata col papa Martino V, Oddone Colonna, per parte materna. Andò sposa a Teodoro II il 19 gennaio del 1421<sup>21</sup>, secondo una formula di matrimonio “misto” sul piano religioso, che prevedeva il mantenimento della confessione cattolica da parte della sposa occidentale<sup>22</sup>, realizzando il progetto di *Heiratspolitik* concepito da Martino V e dall'imperatore Manuele II alla fine degli anni dieci del Quattrocento<sup>23</sup>.

---

20. Cfr. S. Ronchey, *Bessarione poeta e l'ultima corte di Bisanzio*, in Fiaccadori (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo* cit., pp. 47-66.

21. Calcondylas, 206, 14-21 Bekker.

22. La completa libertà religiosa, l'autonomia delle funzioni liturgiche nonché la possibilità di “conservare le proprie abitudini e la maniera di vivere italiana” erano state garantite prima delle nozze a Cleopa, al suo cappellano e al suo seguito da un argirobollo di Teodoro II datato 29 marzo 1419; G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente e coi Turchi fino all'anno MDXXXI* (Firenze 1879) 150; S. Lampros, *Palaiòlogheia kài Peloponnesiakà* IV, Athenai 1927, pp. 102-103; V. Laurent, *L'argyrobulle de Théodore Paléologue*, “Revue des Etudes Byzantines” 21 (1963), pp. 213 sgg.

23. È datata 8 aprile 1418 la lettera in cui Martino V concede ai sei eredi maschi del basileus Manuele II Paleologo - Giovanni, Teodoro, Andronico, Costantino, Demetrio e Tommaso - l'espressa autorizzazione a sposare principesse latine, a condizione di rispettare la loro fede cattolica: cf. V. Laurent (ed.), *Les “Mémoires” du Grand Ecclésiarque de l'Eglise de Constantinople Sylvestre Syropoulos sur le concile de Florence (1438-1439)*, in *Concilium Florentinum Documenta et Scriptores*, IX, Roma 1961, p. 108.



È in base a questo matrimonio che il cugino primo di Cleopa, Sigismondo Pandolfo, avrebbe rivendicato i diritti dinastici dei Malatesta al trono bizantino immediatamente dopo la morte di Tommaso Paleologo e condotto la crociata del 1464-66. È in seguito all'innesto dei Malatesta nell'albero genealogico dei Paleologi che avrebbe preso vita il piano di "salvataggio occidentale" di Bisanzio che Pio II, il primo promotore della crociata nel Peloponneso, aveva tessuto per ispirazione di Bessarione e con l'alleanza delle altre grandi famiglie nei cui alberi genealogici Cleopa figurava *principaliter*: primi fra tutti i Gonzaga, signori di Mantova e "padroni di casa" del congresso del 1459<sup>24</sup>.

### La morte di Cleopa

La vicenda di Cleopa a Mistrà presenta però alcuni lati oscuri. Approdata nel Peloponneso cinque anni prima di Bessarione, Cleopa aveva un'età non distante da quella di lui e degli altri allievi di Pletone. La sua morte nel 1433 fu drammaticamente precoce. Nelle cronache di quell'anno, nel *Chronicon minus* e in una cronaca veneto-moreota, viene menzionata in maniera laconica e incidentale, senza che ne siano indicate le cause. Una lettera priva di data, collocabile tra il 1425 e il 1428, indirizzata a Martino V dalla dama di compagnia Battista Sforza da Montefeltro, denunciava "una guerra domestica e una lotta intestina" alla corte di Teodoro II, che possiamo ritenere dovuta soprattutto, anche se non solo, alle difficoltà incontrate dalla sposa e dal suo seguito a salvaguardare la pattuita indipendenza di culto. Difficoltà testimoniate dalle due severe epistole del papa a Teodoro II e a Cleopa, prive di data ma collocabili tra il 1425 e il 1429, che si trovano pubblicate all'inizio del primo dei volumi degli atti del concilio di Firenze<sup>25</sup>.

24. Sul complesso intreccio di parentele che legavano Cleopa Malatesta alle maggiori famiglie italiane, e pertanto queste, con in testa Sigismondo Pandolfo, al destino dell'eredità imperiale di Bisanzio, cfr. Ronchey, *Malatesta/Paleologi* cit., pp. 534-536 con note e bibliografia.

25. I. G. Hofmann (ed.), *Epistolae Pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, in *Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores*, Roma 1940, pp. 15-17, n° 20 e n° 21. Le due lettere, conservate nel cod. Barber. Lat. 878 e segnalate da E. Cecconi,

L'unica testimonianza letteraria sulla morte di Cleopa è data dal coro di voci dolenti della scuola di Pletone, che rimpiangono accoratamente la straordinaria bellezza e la virile intelligenza della giovane sposa occidentale. Gli intellettuali di Mistrà piansero la morte di Cleopa “come una ferita collettiva” (Πῶς μὲν ἄδακρυτὶ διοίσει τὴν κοινὴν ταύτην πληγὴν), come se la principessa fosse “una pietra preziosa che cadendo si è infranta” (Πῶς ἤδη πεσὼν ὁ πολύτιμος ὄδε λίθος ἐρρώγη). Alludono inoltre alla “repentinità e imprevedibilità” della sua morte. Pletone parla di un “male acutissimo e repentino, contro cui ogni cura medica è impotente”<sup>26</sup>. Ai discorsi del caposcuola, di Niceforo Chila e di Bessarione (che oltre ai versi giambici compose anche una monodia in prosa<sup>27</sup>), va aggiunto quello di chi forse effettivamente assistette gli ultimi giorni di Cleopa, il medico Pepagomeno.

Tra le righe di Pepagomeno sembra di poter leggere qualcosa di più. Si accenna a un clima iniziale di attesa e di festa, come per un erede, e in particolare in taluni accenni l'editrice di quest'ultima monodia, Gertrud Schmaltzbauer, ha voluto cogliere l'allusione a una gravidanza in atto<sup>28</sup>: a causare la morte di Cleopa fu probabilmente un aborto – se naturale o provocato non possiamo sapere. Ma non si può non propendere per la seconda ipotesi. Non si può non sottolineare che le morti classificate come “di parto o aborto” non furono mai tanto frequenti nella corte bizantina quanto per le spose occidentali degli ultimi Paleologi.

Non si può non sottolineare che la nascita di un erede al trono bizantino, direttamente imparentato col papa e con la migliore

---

*Studi storici sul concilio di Firenze*, Firenze 1869, pp. 30-31, erano state in precedenza edite da Zakythinos, *Le despotat grec de Morée* cit., pp. 299-302, in base alla copia del manoscritto fornita da S.G. Mercati. In generale, sulla precoce morte di Cleope Malatesta a Mistrà cfr. Ronchey, *Bessarione poeta* cit., pp. 54-58, e Fad., *Malatesta/Paleologi*, pp. 521-523 e 526, con note e bibliografia.

26. Sui discorsi composti per la morte di Cleopa da Pletone e dagli allievi dell'accademia di Mistrà vd. Ronchey, *Bessarione poeta* cit., p. 57 e note 82-85.

27. Riferimenti bibliografici per le monodie di Chila e Bessarione ivi, nn. 80 e 81.

28. G. Schmaltzbauer, *Eine bisher unedierte Monodie auf Kleope Palaiologina von Demetrios Pepagomenos. Text, Übersetzung, Kommentar*, “Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik” 20 (1971), pp. 225 sg.

aristocrazia italiana, avrebbe immediatamente modificato non solo gli equilibri interni della corte di Mistrà e della curia, ma l'intero scacchiere politico internazionale.

Se il figlio di Cleòpa fosse venuto alla luce, forse il corso della storia sarebbe stato diverso. Forse, l'interesse dinastico congiunto delle signorie italiane e del papato, unito all'interesse commerciale di Venezia a conservare i suoi scali nel Peloponneso, avrebbe indotto gli stati europei a una decisiva e potente crociata già negli anni 20 del Quattrocento: ben prima del 1464, quando la intraprese Sigismondo, e prima anche del concilio di Firenze e della crociata seguita al decreto di unione, finita, nel 1444, con il disastro di Varna. E se così fosse stato, forse, l'impero ottomano avrebbe potuto non invadere completamente il Mediterraneo, l'Islam non arrivare all'Adriatico, all'Albania, al Kossovo, alla Bosnia. Ancora oggi, nelle vicende contemporanee, ne avvertiremmo, forse, le conseguenze.

### La mummia di Mistrà

Che la morte della giovane Malatesta non sia stata accidentale sembrerebbe testimoniato dai resti femminili che fino al giugno 1999 si trovavano provvisoriamente ricomposti su un manichino in una sala attigua alla Metropoli di San Demetrio: la cosiddetta "mummia di Mistrà", che appariva rivestita da abiti di corte di indubbia foggia occidentale in tessuti di pregio e che lasciava intravedere una capigliatura chiara, acconciata in una o più trecce intersecate da nastri e sormontata da frammenti di un probabile diadema<sup>29</sup>.

---

29. I resti erano stati ritrovati il 1° novembre 1955 da Nikolaos Drandakis, capo dell'équipe archeologica greca incaricata di effettuare scavi nel pavimento dei portici della chiesa di Haghia Sophia a Mistrà. Presso la biblioteca dell'Αρχαιολογική Έταιρεία di Atene possono leggersi i fogli manoscritti della relazione di scavo: Ημερολόγιον άνασκαφής εις τὸ δάπεδον τῶν στοῶν τῆς ἁγίας Σοφίας Μυστρᾶ τηρηθὲν ἀπὸ τοῦ διέεργέσαντος αὐτῶν Ν.Β. Δρανδάκη, da me consultata per cortese interessamento di Aimilia Bakourou, sovrintendente alla 5η Εφορεία Βυζαντινῶν Ἀρχαιοτήτων Σπάρτης. In generale su tutta la questione cfr. S. Ronchey, *La "mummia" di Mistrà. Bessarione, Cleopa Malatesta e un abito di damasco veneziano*, "Thesaurismata" 31 (2001), pp. 75-89.

I resti della “mummia” erano ipoteticamente attribuiti a Cleopa Malatesta già dalla vulgata locale, in particolare dalla tradizione orale delle monache del monastero della Pantanassa, fondato e messo a punto architettonicamente, secondo uno stile che verrà definito “gotico-bizantino”, proprio da Cleopa, con il contributo degli architetti e delle maestranze specializzate che aveva portato con sé dall'Italia<sup>30</sup>.

L'insieme vestimentario della cosiddetta mummia è stato trasferito nel 2000 a Ginevra, per essere analizzato e studiato dall'équipe ellenico-elvetica di archeologi dei tessuti guidati da Marielle Martiniani-Reber. Le informazioni di scavo e le osservazioni di laboratorio, analisi biochimiche e radiografiche divulgate in occasione della mostra del Musée d'Art e d'Histoire di Ginevra dedicata al restauro dei reperti<sup>31</sup>, confermano in pieno, a mio avviso, la correttezza dell'identificazione della “mummia di Mistrà” con Cleopa Malatesta. La ricostruzione del costume, la datazione e la provenienza dei suoi tessuti, secondo quanto ci ha comunicato personalmente la Martiniani-Reber, sono perfettamente compatibili – cito le sue parole – “con una provenienza italiana, per la precisione adriatica, con un'alta condizione aristocratica e con un'età giovanile della defunta”<sup>32</sup>.

---

30. Sullo stile bizantino-gotico che accomuna le case dei Malatesta, le scuole fiorentine e alcuni fondachi di Mistrà, oltre alla loggia che cinge la chiesa del monastero della Pantanassa, ricostruita nel 1428 sopra l'impianto dell'originario monastero del Cristo Zoodotes, e la cui elaborazione si può a nostro avviso attribuire direttamente a Cleope e al suo séguito, cfr. P. Ciotta, *Morea bizantina. Forma urbana e architettura*, “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura” (Roma), n.s. 15-20 (1990-92), p. 261; id., *Lo sviluppo urbano*, in Fiaccadori (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo* cit., p. 336; von Löhnycsen, *Mistra* cit., p. 174; A. Struck, *Mistra. Eine mittelalterliche Ruinenstadt. Streifblicke zur Geschichte und zu den Denkmälern des Fränkisch-Byzantinischen Zeitalters in Morea*, Wien-Leipzig 1910, p. 122.

31. Vd. M. Martiniani-Reber (ed.), *Parure d'une princesse byzantine. Tissus archéologiques de Sainte-Sophie de Mistra*, Catalogo della mostra, Genève 2000.

32. Anche se nessun definitivo pronunciamento tecnico su una sua più precisa identificazione è possibile in mancanza di ulteriori analisi, in particolare dell'intervento specifico di genetisti. Meno decise ed esplicite delle osservazioni comunicateci oralmente ma comunque preziose risultano le indicazioni pubblicate, in particolari, nei seguenti contributi del catalogo: M. Martiniani-Reber, *Identification des tissus archéologiques de Mistra: origine et datation*, ivi, pp. 87-93 e figg. VIII-X; P. Kalamara, *Le costume à Mistra à la fin de la période Paléologue: données provenant de la fouille des tom-*

L'identificazione appare confermata dalle osservazioni paleoantropologiche condotte da Christiane Kramar sugli altri reperti, fra cui la treccia di capelli chiari, la dentatura e i frammenti ossei dello sterno. Non solo. Lo sterno, che appare esile, adeguato a un soggetto giovanile e femminile, presenta una perforazione all'altezza del cuore<sup>33</sup>. La sua natura non è stata ancora spiegata, ma potrebbe non essere estranea alla "repentinità" e "imprevedibilità", per dirla tutta alla sospettabile innaturalità della morte di Cleopa, di cui ci avvertono tra le righe a distanza di secoli, nei loro componimenti funebri, Pletone, Bessarione e gli altri intellettuali di Mistra.

Vorrei aggiungere una cosa. Ho sentito dire che il ministero ellenico della cultura ha chiesto alla città di Rimini la restituzione delle ossa di Gemisto. Se la richiesta venisse rinnovata, credo che prima di sollecitare qualsiasi decisione in proposito i greci dovrebbero restituire ai riminesi, che hanno tanto onorato Pletone, la loro Cleope Malatesta, che hanno, francamente, trattato assai peggio. Grazie.

---

*bes de Sainte Sophie*, ivi, pp. 105-110; P. Kalamara-O. Valansot, *Les tissus de Sainte-Sophie de Mistra: techniques de fabrication et armures*, ivi, pp. 119-127.

33. Cf. C. Kramar, *Observation des restes dentaires et osseux humains de Sainte-Sophie de Mistra*, ivi, pp. 31-32 e fig. III.